



MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA

I progressi agricolo-coloniali nel Protettorato dell'Africa Orientale inglese
e il Benadir.

(Relazione del prof. ANTONIO BALDACCI).

Roma, 1906 — Tip. Nazionale di G. Bertero e C.

Quella parte dell'Africa orientale, che dal golfo di Aden si stende fino a quasi tutto il Mozambico e costituisce una delle più caratteristiche regioni di veri e propri monsoni, dotata di pioggia non scarsa, benchè sia ancora conosciuta molto incompletamente, si può dire sulla scorta di dati che potrà avere un avvenire economico assai importante. I pareri in contrario si sono andati formando nel mondo coloniale quasi unicamente per ciò che riguarda l'amministrazione del Mozambico (l'« Estado d'Africa oriental » dei Portoghesi), e forse queste medesime considerazioni prendono forma e sostanza da quanto si va manifestando da diversi anni per il Benadir, all'altro polo della grande regione a savanè. È vero che noi siamo arrivati ieri, in confronto dei Portoghesi, ma certo non abbiamo fatto molto cammino, sebbene sembri ormai assicurato che la volontà di progredire sul serio non verrà a mancare nè al Governo, nè all'iniziativa privata.

Invero il Mozambico ed il Benadir non possono offrire confronti completi col paese dei laghi, ossia col Protettorato inglese e tedesco, che sono formati di alteterre fratturate fornite di tutti i climi dell'Africa equatoriale e abitate da agricoltori bantù sedentari e pacifici, raramente molestati dalle genti camitiche, nomadi e pastorali, che hanno tentato di sovrapporsi al tronco primitivo. Il Protettorato anglo-tedesco nell'Africa orientale sta per essere gradatamente assicurato alla civiltà.

Le ultime notizie agricole dell'« East Africa Protectorate » sono assai interessanti e meritano di essere conosciute in Italia, specialmente perchè possono servire di esempio ad una imminente azione di sfruttamento nel Benadir, e tanto più in quella parte che si trova tra l'Uebi-Scebeli e il Giuba, è confinante con la colonia inglese dell'Africa

B***A
BOLOGNA

BALDACCI
D. 00
01009

43018

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

BALDACCI
D.00
01009
43018

est. In linea generale si può ammettere che le esperienze per a coltivazione del
e hanno dato i migliori risultati nella regione costiera; col cotone potranno essere
rimunerative le foreste, diffusissime nella regione media e marittima, e formate
ipalmente di essenze preziose, di cauciù e di noce di cocco. Le regioni alte verso la
meridionale, Nairobi e Naivasha, sono atte all'allevamento del bestiame cornuto. I
nerali, tra cui l'oro nell'Uganda, potranno costituire un'altra sorgente di ricchezza.

Nell'alta regione fra il Kenia e i Maurand sorgono le due città di Nairobi e Naivasha,
capoluogo la prima dell'Ukamba e la seconda della provincia omonima; presso quei due
centri gli Inglesi hanno impiantato due tenute sperimentali agricolo-zootecniche, che fun-
zionano in modo completo dal 1903 e segnano l'indice del progresso agricolo in tutta la
colonia. Evidentemente, non a caso, gli Inglesi scelsero quelle località, sia per la fertilità
propria del suolo dell'altipiano esposto tanto al clima dei laghi, quanto a quello marittimo;
sia per la posizione loro sulla grande strada ferrata dall'Oceano ai laghi, la quale costituisce
anche un mezzo potentissimo per sviluppare rapidamente, lungo tutto il suo percorso, le
novità che si preparano nelle tenute; in terzo luogo per l'influenza, che esse possono eser-
citare in tutti i paesi verso il lago Rodolfo e l'Uganda, paralizzando l'operosità tedesca tra
il Kilimangiaro e l'Oceano. È appunto intorno alla linea di confine, che si esplica l'attività
agricolo-commerciale degli anglo-tedeschi.

I tedeschi lavorano attivamente lungo la costa contro Zanzibar e ascendono all'interno
in direzione del Pangani e del Kilimangiaro, preferendo per la coltivazione la fertile
provincia dell'Usambara; gli Inglesi sviluppano un'azione di civiltà e di sfruttamento sulla
loro sfera d'influenza, seguendo parallelamente, secondo i confini territoriali, la forza di
penetrazione tedesca.

La ferrovia tedesca da Tanga a Wuga è tuttavia ancora poca cosa in confronto della
lunga, forte e magnifica strada ferrata inglese, che cominciando a Mombasa, corre fino
al Victoria Nyanza per 850 chilometri di sviluppo tra monti e valli, deserti, foreste e
dirupi e porta in 48 ore dall'Oceano indiano a Port Florence sul Victoria. La ferrovia
dell'Uganda, col qual nome è anche conosciuta questa potente via di penetrazione, ha
infatti lo scopo di servire quella parte feracissima dell'Africa centrale inglese (la quale
è collegata alla metropoli attraverso il Victoria da servizi di navigazione a vapore) che
si continua col Sudan e coll'Egitto e da una parte trova perciò l'Oceano indiano, dall'altra
il Mediterraneo.

Il nostro vessillo, che ha sventolato ieri sul Ruvenzori e sventolò intriso nel sangue
italiano sui monti di Sajò, e dovunque, dal Nilo all'Oceano indiano e al mar Rosso, con-
corse coi nostri martiri all'incivilimento di quella immensa parte dell'Africa, ha concorso
a fare anche laggiù la fortuna dei nostri amici ed alleati.

Nairobi è ormai un centro di grande avvenire agricolo e commerciale ai piedi del
ferace altipiano di Kikuju, bellissimo ed incantevole; Naivasha è più in alto e più grande,
presso l'alpestre lago omonimo, residenza di molti inglesi, con un commercio attivissimo
di denti di elefante, di pelli e cauciù. Ma tutto il Protettorato è in via di risveglio promet-
tentissimo e il Governo inglese richiama con ogni mezzo l'attenzione del pubblico sopra
quella sua colonia che, incastrata fra i possedimenti tedeschi e quelli italiani, costituisce

con l'Uganda il mezzo più efficace di propaganda in tutta l'Africa centro-orientale.
L'Inghilterra non risparmia alcun mezzo per attirare colà in gran numero coloni
bianchi, e interessanti sono a questo riguardo i rapporti sulle prospettive per la immi-
grazione nell'East Africa Protectorate.

È specialmente in vista della coltura del cotone, largamente promossa dalla « British
Cotton Growing Association », che si incoraggiano i coloni bianchi a recarsi nell'East
Africa Protectorate.

Coloro, che intendono di andare come coloni in una nuova colonia e che si infor-
mano sulla sua importanza, guardano più specialmente a ciò che è stato già fatto nel
paese in parola. Il risultato di un'inchiesta di questo genere è sempre ricco di dati utili
riguardo al progresso di una regione che fu per molti anni più o meno sviluppata. Tut-
tavia, considerando l'East Africa inglese, bisogna tener presente, che essa non si può
paragonare con una colonia già evoluta, ma con una colonia quale era nei suoi primi
anni di sviluppo, per esempio, cento o cinquant'anni prima. La Nuova Zelanda, cento
anni fa, poteva essere come l'attuale East Africa, dove un gran numero di coloni, essendo
entrato soltanto da poco in possesso della terra, ha bisogno di scorte vive per estendere le
proprie tenute e per far fronte alla possibilità che, venendo il mercato locale ad assorbire
a prezzo scarso i raccolti, non vi sia che un guadagno molto relativo per la mancata
esportazione. I risultati sono ancora piccoli, non perchè il paese sia povero, ma perchè
si trova nel suo primo stadio di sviluppo. Vi è stata e vi è tuttora una corrente costante
di coloni attratti dal buon mercato della terra, del lavoro e della vita. È per queste
ragioni che nell'East Africa inglese si trovano ora tanti coloni, il cui credito finanziario
non superò mai le 300 sterline: essi non possono naturalmente estendere le loro imprese
che con molta lentezza.

Ma la Colonia, con le sue comunicazioni sarà presto capace di rapido sviluppo e perciò
il Governo incoraggia i coloni, che possano disporre di almeno 1000 sterline. Quanto più
presto il danaro è investito nella terra, tanto maggiore è il reddito immediato e proporzio-
natamente minori le spese di sorveglianza. Con 300 sterline un colono sulla costa deve
attendarsi di poter fare molto poco. Il nostro Benadir manca di quell'« eldorado » che è
l'altipiano, e anche l'« hinterland » è basso, in paragone, come al mare, la qual cosa
sarà di grave ostacolo all'immigrazione di gente nostra, anche considerando che il nostro
emigrante potesse in un modo o nell'altro sostenere le spese di impianto; ond'è che, per
evitare fin da principio le illusioni, sarà meglio organizzare subito al Benadir il lavoro
indigeno per conto di Società di piantagioni e simili. In ogni caso noi dobbiamo formare
quella Colonia con buoni elementi, nè pensare a popolamento forzato o con coatti, o altro
scarico di connazionali avariati: la nostra formola al Benadir dovrebbe essere, almeno
per ora, la vita mutualistica del capitale italiano con la mano d'opera indigena.

Il costo della vita è un fattore importante in un paese di conquista, che si trova sui
suoi primi passi. La carne costa nell'« East Africa Protectorate » 3 denari la libbra e il
pane 2 denari. Un colono non dovrebbe quindi spendere più di 3 o 4 sterline al mese, com-
presa la persona di servizio. Una seconda persona di servizio vorrebbe dire una spesa di
1 sterlina di più al mese. Latte, patate e vegetali costano pochissimo.

Il costo di una casa colonica varia naturalmente secondo lo stile. Le lastre di ferro galvanizzate e ondulate, della lunghezza di 7 piedi per 2 di larghezza, costano scellini 2 e 6 denari l'una. Il legname indigeno si può avere a buon mercato; mentre se è importato costa non meno di scellini 3 e 6 denari. Una difesa in « *floe barbed-wire* » costa da 20 a 30 sterline il miglio. In primo luogo, quindi, il colono dovrebbe cominciare col costruire una casa per abitazione in paglia, poi lentamente potrebbe farsi una casa più solida in lastre di ferro ondulate o, meglio, di pietra. Una casa comoda di paglia di tre stanze può costare tanto nell'altopiano quanto alla costa circa 15 lire sterline, mentre una di ferro ondulate non costerà meno di 150 o 200 sterline, e il doppio una di pietra. Un magazzino grande si costruirà con 20 o 30 sterline. Le case pel bestiame si potranno fare in legno e paglia ad un prezzo relativamente mite. Al suo arrivo il colono potrà così togliersi d'impaccio con circa 100 sterline. In colonia gli attrezzi costano il doppio che in Inghilterra.

I cavalli sono ancora scarsi e cari. Una questione della massima importanza per l'agricoltore è quella della mano d'opera. La direzione dell'agricoltura dice che, allo stato delle cose, è impossibile di rispondere alla domanda generale: « È il lavoro caro o a buon mercato, abbondante o scarso? » I lavoratori ricevono in generale bassi salari. I salari variano da 5 scellini e 4 pence a 13 scellini e 6 pence per mese, mentre un bifolco abile può ricevere da 15 scellini a 1 sterlina per mese. Il dissodamento di un acro di terreno (metri quadrati 4046.71) a erba con lavoro manuale costa da 2 a 3 lire sterline e per coltivarlo e seminarlo importa da mezza a tre quarti di lira sterlina. Il coltivatore indiano è povero, ma più sobrio e operoso dell'indigeno. Falegnami e muratori indiani costano da 4 a 5 lire sterline al mese. Non vi è richiesta europea di questa mano d'opera.

Nell'East Africa inglese si può trovare qualunque clima, dal tropicale all'artico, dal saluberrimo al molto insalubre. Sopra i 5500 piedi il clima è dovunque sano. Nella zona temperata l'europeo può fare una buona giornata di lavoro interrompendo il lavoro a mezzogiorno. Sotto i 5000 piedi non può fare un lavoro prolungato. Il colono, che lavora nelle zone basse, deve quindi avere a sua disposizione un più largo capitale; è da avvertire però che le zone inferiori sono molto più fertili di qualunque altra. Si calcola, secondo il *Report of the possibilities of Cotton-Growing in the East Africa Protectorate for 1904*, che lungo le coste e specialmente alle foci e nel corso inferiore dei fiumi, l'area coltivabile pel cotone non sia minore di 1,250,000 acri, e fra le aree più importanti viene citata in prima linea la vallata inferiore del Giuba, dove i cotonei indigeni, sebbene non siano adatti al consumo inglese, vengono benissimo e potranno senza difficoltà essere surrogati da qualità migliori. Io credo che si potrebbero subito tentare nel Benadir le varietà, che hanno contribuito alla fortuna dei Russi nell'Asia centrale. Le condizioni del suolo sono press'a poco le medesime nei due paesi, massimamente in rapporto al calore ed all'umidità, che costituiscono le due fondamentali condizioni per la coltura del cotone.

Secondo il regime dei monsoni, la stagione da marzo a maggio porta le grandi piogge; all'incontro la precipitazione atmosferica è assai più piccola dalla fine di ottobre alla fine di dicembre. Il luglio è forse il mese migliore che il dipartimento dell'agricoltura consiglia

ai coloni per recarsi nel Protettorato. Colà il nuovo coltivatore può scegliersi un posto nella regione tropicale, sub tropicale o temperata, fra il livello del mare e l'altitudine di 10,000 piedi.

La regione tropicale forma una fascia costiera di circa 100 miglia in larghezza, la cui parte più ricca in umidità giace entro 20 miglia dalla costa. Questa regione è in generale sfuggita dall'uomo a causa del clima caldo, ma è senza dubbio la parte più fertile di tutta la regione (e il Benadir potrà dimostrarlo, sulla guisa di quanto hanno fatto gli Inglesi in quasi tutto lo sviluppo della zona costiera), ricavandosi vantaggiose raccolte di cotone in ogni stazione sperimentale all'uopo istituita. La regione costiera è interessante anche per la coltura del lino, che potrà dare dalle 300 alle 400 libbre di materia prima per acro. Vi crescono anche lussureggianti le noci di cocco, l'agave sisalana ed altre piante tessili. Fra i raccolti ordinari il sesamo cresce estesamente e lascia un buon margine di utile col mais, i fagioli, l'*Arachis hypogaea*. Si hanno inoltre vaste aree coperte di *Landolphia*, che produce una specie di cauciu molto rinomato e caro: le sansevriere vi crescono similmente spontanee e producono fibre lunghe da 3 a 7 piedi del valore di 25 lire sterline la tonnellata. Estese superficie sono già state dedicate alla coltivazione del legname da costruzione. La gomma copale è raccolta lungo la costa dalle copafere e le selve di mangrovia vengono tagliate sistematicamente per la scorza costosa di queste piante (usata pel tannaggio delle pelli) e il cui legno è inarrivabile per la costruzione delle case.

I primi esperimenti, felicemente compiuti, lasciano sperare che nella zona marittima potranno crescervi bene il cacao, la vainiglia, l'arrow-root, la rhea (*Bohemeria nivea*), la canna da zucchero. Come pure, per gli esperimenti, che i tedeschi hanno fatto nell'Est-Afrika, è da ritenere che potranno dare soddisfacenti risultati anche nel Protettorato inglese, e quindi nel Benadir, le specie più note di *Cinchona*, la teak (*Tectona grandis*, celebre pel suo legno fortissimo) e due piante da cauciu: *Castilloa elastica* ed *Hevea brasiliensis*, la quale ultima, come è noto, va sempre più diffondendosi per il cauciu per gli automobili. Nella zona costiera le frutta generalmente coltivate dagli indigeni sono: aranci, limoni, mandarini, la *Squamosa reticulata*, *Psidium* sp., papaw, mango, banani, pomi « pine », *Anacardium* sp. e moltissime altre. È da notare però che gli indigeni non conoscendo l'innesto, queste piante producono frutta povere, la qual cosa fa ritenere un bello avvenire quando le tenute da frutta saranno ben condotte. I mercati per tali frutta sarebbero le zone temperate, Mombasa e le navi. Sotto l'aspetto di tutte queste colture, il Benadir si trova in condizioni privilegiate.

Presso Mombasa gl'inglesi pensano di istituire un caseificio, che potrà dare un lavoro straordinariamente profittevole per fornire la città, le navi e Zanzibar. Altrettanto si dovrebbe fare nel Benadir. Sulla costa, ad eccezione dei distretti infetti dalla mosca tzè-tzè, il bestiame si conserverà probabilmente tanto sano come nelle regioni temperate. Non è però consigliabile di concentrare tutta l'attività in un solo ramo d'agricoltura, poichè nelle tenute a prodotti misti il rischio è assai minore, e, inoltre, il lavoro potrebbe essere distribuito nelle diverse stagioni. In generale il lavoro è colà buono e abbastanza bene distribuito e abbondante così da potersi pagare un lavorante a 13 scellini al mese. I coloni dovrebbero avere un capitale di 750 lire sterline.

La regione subtropicale giace fra i 2000 e i 5000 piedi sopra il livello del mare. Si può dividere in due zone: l'una centrale, l'altra del Capo. La zona centrale si stende dal limite delle 100 miglia della zona tropicale a 250 miglia nell'interno, ed è relativamente salubre. La pioggia, peraltro, vi comincia ad essere veramente scarsa, con una precipitazione annua di 30 pollici. In questa zona, dove è spesso necessaria l'irrigazione, le tenute europee sono ridottissime di numero, mentre le indiane vi fanno rapidi progressi, potendosi calcolare sopra un raccolto di 1400 libbre di cotone per acro. Il mais, i fagioli, il cassava, la canna da zucchero e i banani sono, dopo il cotone, i principali prodotti di questa zona, ma tutto lascia prevedere che il cotone, e probabilmente il caucciù e le piante tessili della regione, potranno avere, causa il clima, un largo sopravvento sopra tutte le altre colture. I prodotti naturali sono: gomma, legumi, sanseviera, raphia, per le quali colture il Governo ha decretato larghe concessioni. In alcune parti della zona riesce molto bene il bestiame, sebbene sia qua e là frequente la mosca tzè-tzè. Le pecore e le capre sono particolarmente buone e dovrebbe riuscire profittevole il loro incrocio colle Angora. I migliori terreni giacciono nei bassi pendii del Kilimangiaro fra i 2000 e i 3000 piedi sopra il livello del mare, e sono terreni ottimi anche pel bestiame. In tutta quella contrada l'allevamento degli struzzi dovrebbe riuscire bene, poichè lo struzzo selvatico vi è frequentissimo. Il lavoro è piuttosto scarso, ma costa poco.

La zona del Capo occupa il paese da 3600 a 4500 piedi sul livello del mare. Gli europei vi si sono stabiliti in numero notevole, sebbene il paese non si possa dire troppo sano; ma la ricchezza del suolo e l'abbondanza delle piogge sono state i coefficienti di questa penetrazione bianca. In generale il colono non si è ancora dedicato colà alla coltivazione del suolo, avendo preferito l'allevamento delle pecore, delle capre e dei bovini. Il mais, i fagioli e gli alberi da frutta fanno assai bene in questa zona e il cotone promette di diventare il principale raccolto. Nel Kavirondo vi è bestiame e lavoro per poco costo. Riso, *Arachis hypogaea*, sesamo e frumento sono coltivati con successo, e il clima è favorevole al sisal ed al canape mauriziano. Le gomme, la *Castilloa* e probabilmente l'*Hevea* dovrebbero riuscirvi bene. La fattoria indiana Kibos costituisce un gran successo, specialmente per le sue grandi quantità di mais. Il cotone non è della miglior qualità, ma se ne ottiene un forte raccolto. Questa regione potrebbe allevare moltissimo bestiame, ma lascia a desiderare per la salubrità, e i coloni dovranno convertire le loro tenute in tenute miste, concedendo speciale attenzione al cotone e alla gomma. Il bestiame a corna corte introdotto colà è morto rapidamente per malattia, ma se sarà trattato come si deve, potrà forse riuscire assai bene. L'errore fu di introdurre bestiame europeo senza prima aver fatto le necessarie installazioni.

La regione temperata si stende nel centro del Protettorato fra i 5000 e i 10,000 piedi.

La prima sezione fra Kin e Nairobi è contrada pianeggiante e secca, probabilmente adatta solo per i pascoli. Attualmente è ricchissima di selvaggina, per la qual cosa si può ritenere che possa acclimatare anche molto bestiame, e specialmente le pecore. Meli, peri, albicocchi, aranci, limoni ed ananas producono bellissime frutta a Machakos, in un territorio dove la pioggia cade abbondante e dove la densa popolazione Wakamba possiede quantità enorme di bestiame e coltiva mais e canna da zucchero. Gli europei si

sono installati da poco colà, ma gli indiani, che vi arrivarono da lungo tempo, fanno colture assai importanti, come quella del frumento.

Vicino a Nairobi, l'altopiano passa gradatamente nei monti Kikuyu, fra 5400 e 8000 piedi sopra il livello del mare. La regione di Kikuyu è completamente sana, il clima gradevole, il suolo ricco, l'acqua abbondante e vi sono abbondanti il legno ed il lavoro. Nessuna meraviglia perciò che tutto il paese, entro le 20 miglia dalla ferrovia, sia ripartito fra coloni. Questo ricco declivio si estende da Fort Hall per 60 miglia, con una larghezza da est ad ovest di 20 miglia, e siccome costituisce la parte della colonia, che attirò per prima l'attenzione dei coloni europei, può dar luogo ad alcune considerazioni per l'ottima riuscita, rammentando tuttavia che i coloni più antichi vi si installarono cinque o sei anni fa e che la maggior parte vi è immigrata da uno o due anni soltanto.

Dedicando naturalmente la sua esperienza alla parte speciale, alla quale si sente inclinato per natura, il colono deve tuttavia riflettere che in quel territorio la maggiore fortuna è stata ed è la cascina. In Nairobi e Mombasa il latte si vende a denari 2 1/2 la libbra ed il burro a lire sterline 2 la libbra.

Il pascolo è il sostentamento delle vacche, e quindi è piccolissimo il costo per mantenere una mandra. Una vacca comune dà in media 720 libbre di latte e 36 libbre di burro all'anno. Il vitello paga più che le spese della stalla. Contro questo utile sta la mortalità del bestiame, che al presente è ancora abbastanza forte, ossia il 10 per cento degli animali all'anno. Gli allevatori fanno ora uso di tori importati e già alcuni incroci Shorthorn hanno raggiunto picco sviluppo. Da questi incroci si possono avere 10 libbre di latte al giorno, ciò che porterà necessariamente ad una diminuzione nei prezzi di cascina. Il bestiame mezzo sangue riesce tuttavia assai bene e conserva più il carattere dei tori importati, che delle vacche indigene.

In quanto ai prodotti vegetali non si può ancora dire a sufficienza per ciò che riguarda la regione dei Kikuyu. Il clima vi è colà temperato e il sesamo e il cotone non vi prosperano. Le patate crescono invece straordinariamente bene, ma il mercato è eccessivamente instabile. In generale si ottengono due raccolti, essendovi due stagioni di semina, in marzo e ottobre. Il terreno coltivato durante il 1903 e 1904 fu di acri 800 di mais, 700 di fagioli, 700 di patate, 80 di caffè, 150 di frumento; 200 di foraggiere varie. Le colture a caffè sono rapidamente aumentate, le piante non hanno sofferto di alcuna malattia seria, il raccolto è stato molto abbondante e tutto lascia prevedere che il caffè diventerà uno dei prodotti più importanti del distretto. Il caffè costa 6-7 denari la libbra, franco bordo.

Non si sono ancora ottenuti soddisfacenti risultati col frumento, la media raggiungendo solo due quarters per acro. L'insuccesso può essere dovuto all'aver seminato in terreno non propizio o in stagione inadatta. Ma è impossibile che, almeno in parte, il frumento non debba riuscir bene nel distretto di Kikuyu, tanto più che l'avena e l'orzo hanno dato risultati soddisfacenti. Il lino promette bene, come pure tutti i foraggi (principalmente l'erba medica) e i vegetali da orto.

I buoi e gli attrezzi agricoli sostituiscono gradatamente il lavoro manuale, sicchè la coltura del terreno dovrà estendersi rapidamente. Si è tentato seriamente l'allevamento

del cavallo e per ora non si sono dati casi di malattie. I porci europei si acclimatano facilmente, nutrendosi senza spesa con piccole patate e prodotti secondari.

Verso Fort Hall il paese declina a circa 4000 piedi e a quell'altezza furono impiantate diverse tenute pel cotone.

Il resto dell'altopiano può dividersi in zona secca sotto i 6000 piedi e zona alta fra 6000 e 10,000 piedi. La vallata del Rift è la parte più caratteristica della prima zona, ed è considerata da molti come la migliore di tutto l'East Africa Protectorate, per la sua salubrità e pel suo clima, sia per l'uomo che per gli animali. Il terreno è coperto di erba molto fina ed è molto popolato da bestiame, sebbene la pioggia scarsa non permetta nei luoghi più secchi di allevare più di una pecora per ogni mezzo acro. La valle del Rift è da secoli sfruttata dai Masai, che vi hanno allevate le più belle mandre di quelle parti e dove i bovini, le pecore, i cavalli e i cani riescono meglio che altrove nel Protettorato. Il terreno è stato quasi tutto accaparrato, ma per la lentezza di movimento dei Masai, pochi coloni hanno finora preso possesso dei loro appezzamenti. Le terre dell'East Africa Syndacate sono in parte nella vallata e in parte nella contrada alta, al Nord. Tanto a valle che a monte sono un gran successo i 110 merinos importati dal Sindacato, perchè in confronto di tutte le altre pecore, questi hanno dimostrato di essere la razza più utile e acclimatabile dell'East Africa: d'altra parte i merinos si incrociano bene con le pecore indigene e altrettanto bene crescono i prodotti. Lo stesso si può dire delle capre Angora, mezzo sangue. Il bestiame inglese vive e cresce senza difficoltà alcuna specialmente nei pascoli corti e secchi del Rift.

Il paese alto è costituito dal territorio a Nord e a Sud della ferrovia, dal Mau settentrionale e meridionale, dal plateau Gwasia-Gishu, dal plateau Laikipia, Lumbwa e Nandi. Come terreni da pascolo, questi distretti sono di gran lunga i migliori dell'East Africa, potendo spesso sopportare fino a quattro pecore per acro, e là dove gli animali hanno pascolato per qualche tempo, il tappeto erboso è denso e fine. Gli esperimenti colturali non conoscono ancora quella regione che gli indigeni sfruttano qua e là con miglio, mais e fagioli. Il trifoglio selvatico è abbondante e tutti i foraggi e le messi di Europa hanno colà probabilità di riuscita. I nostri vegetali e le nostre frutta vi crescono lussureggianti. Tuttavia, essendo molto lontano dalle coste e dai mercati mondiali, questo distretto dovrà principalmente essere tenuto a pascolo. La pioggia vi cade abitualmente abbondante, ma, per la grande porosità del suolo, sono rare le località umide. Il caldo è forte di giorno quanto intenso il freddo di notte. In quei distretti vengono attivamente lavorati vasti appezzamenti di terreno, e la messa in valore è perciò spinta e salita rapidamente. La fattoria di lord Delamore si sviluppa nel modo più soddisfacente sopra una superficie di 100,000 acri di terreno di mediocre bontà: egli vi possiede 8800 pecore e 1364 bovini; le pecore sono in gran parte frutto di incrocio.

Oltre l'enorme potenzialità a pascolo, le foreste della regione alta sono vaste e di gran valore. Le foreste di Lumbwa e Nandi hanno un certo quantitativo di gomma, mentre le foreste di Mau sono specialmente formate di *Podocarpus* e *Juniperus*.

I coloni futuri profitteranno degli errori dei pionieri e troveranno che le fattorie miste saranno le più indicate. La terra è buona e a buon mercato, il clima sanissimo e

le prospettive agricole senza pari. Bisogna insistere peraltro sul fatto che senza un capitale di 300 lire sterline non si può comprare che poco bestiame.

Il prezzo del terreno adatto per la coltivazione varia da 2 scellini e 8 pence a 5s. e 6p. per acro. Quest'ultimo prezzo è dei terreni vicini alla ferrovia. I pascoli costano da 1s. 4p. a 2s. 8p. per acro.

L'affitto del terreno, usualmente fatto per 99 anni, è di 20 scellini per 100 acri di buona terra, adatta alla coltivazione e 4 s. 2 p. per 100 acri a pascolo. Vicino alla ferrovia questo prezzo viene raddoppiato. « Homesteads » di 160 acri col diritto di *prae-emptio* sopra altri 480 acri può essere combinato in 16 annualità. Il diritto di *prae-emptio* cessa se dopo tre anni 48 dei 160 acri non sono stati coltivati. I diritti di *survey*, pagabili anticipatamente, variano coll'area e sono di lire st. 6 per 160 acri e di lire st. 32 per 5000 acri.

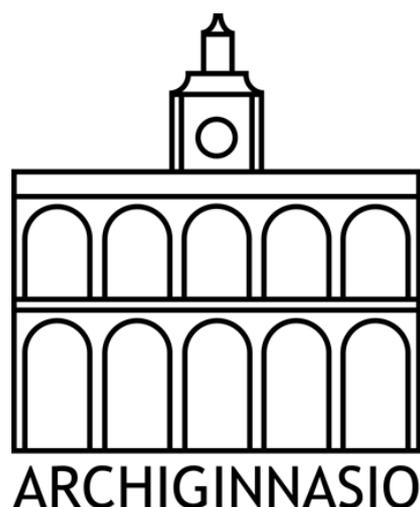
I coloni dovrebbero fare attenzione di non prendere più terra di quella che loro occorre, perchè il pagamento del prezzo di acquisto e diritti di *survey* sopra grandi aree costringe a limitare la potenzialità del colono nello sviluppare la sua tenuta. In certi casi speciali vengono concessi fino a 10,000 acri, ma il massimo generale è di 5000 acri. In una tenuta aratoria, il colono ha bisogno di 100 lire st. per la parte edilizia, lire st. 18. 50 per l'acquisto di animali, 100 per vitto, vestiti, ecc., e 3 per ogni acro di terreno da coltivarsi. Rende più il coltivar piccole tenute che correre dietro alle illusioni che possono dare le grandi aree. Non bisogna ripetere il caso di coloni, che hanno speso tutto per l'acquisto della terra e non hanno saputo come fare per metterla in valore.

Questi gli ammaestramenti pratici degli Inglesi, i quali, in tutto ciò che sono preparazione ed ordinamento coloniale, non temono concorrenti. I rapporti del Direttore dell'agricoltura delle tenute di Nairobi e Naivasha, dai quali è stato tolto il fondamento di questa nota, hanno un valore eccezionale per noi che domani dovremo incominciare lo sfruttamento del suolo nel paese dei Somali. Mi pare che, più che le aride parole di questo scritto, dovrebbe interessare all'Italia, alla vigilia della sua iniziativa coloniale sulla sinistra del Giuba, di vedere *in loco* come funziona la pratica inglese.

Io desidererei quindi che l'Italia, scegliendo fra i migliori suoi competenti di agricoltura coloniale, inviasse nell'East British Africa e possibilmente nell'Est-Afrika tedesca una missione al solo scopo di riferire che cosa dovremmo fare, in rapporto a quanto hanno saputo fare gli inglesi e i tedeschi nelle loro sfere di azione, nel nostro Benadir. Per limitare la spesa ed essere pratici ad un tempo si dovrebbero mandare coloro che potrebbero essere poi nominati insegnanti in una scuola di agricoltura coloniale, alla cui istituzione anche l'Italia, sia pure tardi, dovrà arrivare!



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

I *progressi agricolo-coloniali nel Protettorato dell'Africa orientale inglese e il Benadir /
relazione del prof. Antonio Baldacci

[S.l. : s.n.], stampa 1906 (Roma : Tip. Nazionale di G. Bertero e C.)

Collocazione: BALDACCI E.00 00188

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1143624T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it